

## I PRIMI AGRICOLTORI IN ITALIA

Santo Tinè, Genova, Italia.

E' ancora misteriosa la ragione che nel corso del VII millennio a.C. spinse i più antichi agricoltori delle coste mediorientali a trasformarsi in ardimentosi navigatori che, attraversando tutto il mare Egeo, raggiunsero regioni così lontane come la grande pianura della Tessaglia nella Grecia settentrionale. Necessità di anettere nuovi territori per dare spazi all'accresciuta popolazione, conseguenza diretta della nuova economia?

Il grandioso sviluppo raggiunto da una città come Gerico, ancora in età "pre-ceramica" (VIII-VII millennio a.C.) sembrerebbe indicare una simile possibilità; ma Gerico rimane un caso isolato e tuttora anch'esso misterioso, per poterlo invocare come spiegazione del fenomeno dell'espansione della civiltà "neolitica" dal suo luogo di origine (le regioni mediorientali) verso i paesi europei (Anati, 1978, pp. 49-56).

E' comunque su quelle stesse antiche rotte che si mosse in seguito una più massiccia ondata colonizzatrice che raggiunse, attorno agli inizi del VI millennio a.C., anche la penisola italiana, approdando sulle coste della Puglia settentrionale ed espandendosi nella grande pianura del Tavoliere.

La ragione di questa seconda migrazione sembra meno oscura, essendo possibile collegarla ad una evoluzione climatica in senso arido che, mettendo in profonda crisi l'incipiente agricoltura di tutto il medio-oriente (Perrot, 1968), e determinando perfino il crollo della grandiosa Gerico, spinse le popolazioni prima verso le coste della "Mezzaluna" (Siria, Libano e Palestina) e poi verso nuove terre d'oltre mare.

Questi gruppi, che sono i primi agricoltori sbarcati nella penisola italiana, portavano nelle loro fragili barche i primi semi di cereali, capi di bestiame domestico (ovini, che non esistevano allo stato selvatico in Italia, e forse anche bovini) e nelle loro menti tutte quelle nozioni tecniche necessarie per riprodurre nei nuovi siti la società civile che avevano abbandonato e le capacità anche di adattarle alle nuove condizioni ambientali.

Essi si stanziarono su tutta l'area del Tavoliere, sviluppando nella grande pianura intorno a Foggia, una splendida cultura che è alla base dello sviluppo civile non solo del resto della penisola italiana, ma di tutto l'occidente europeo (Tinè *et al.*, 1973).

Nel solo Tavoliere sono stati infatti rilevati per mezzo della foto aerea, circa mille di questi insediamenti neolitici dei quali solo una dozzina sono stati finora più o meno estesamente indagati. Per circa duecento si conosce solo qualche oggetto raccolto in superficie in occasione di esplorazioni e dei rimanenti solo l'immagine della foto aerea.

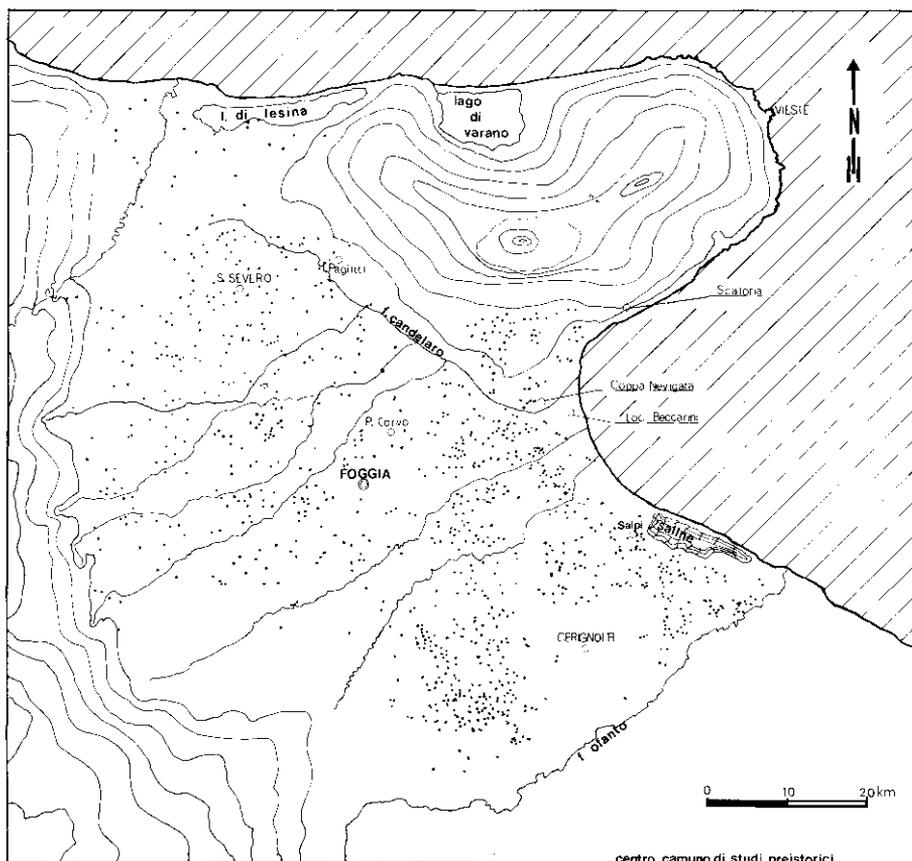


Fig. 42  
 Distribuzione nel Tavoliere dei siti neolitici evidenziati  
 dalla foto aerea. (Ridisegnata in base a rilievi dell'Autore).

Tra i villaggi esplorati, quelli più antichi si sono rivelati ubicati lungo la costa e nella vallata del fiume Ofanto, come ad indicare la provenienza transmarina dei loro abitanti e la prima via di penetrazione verso l'interno del territorio. Caratteristica comune a questi primi stanziamenti sembra essere la ridotta superficie occupata (da uno a 4 ettari) e delimitata da uno, spesso due e fino ad otto fossati concentrici, scavati nel banco di roccia calcarea fino alla profondità di 4/5 m. e altrettanto larghi.

All'interno di tale area è possibile osservare delle caratteristiche piante costituite da fossati anch'essi scavati nel banco calcareo, a forma di "C" e con un diametro medio di m. 20/25, profondi da 2 a 3 m. e larghi poco più di 1 m. Queste ultime strutture sono state, fin dalle prime letture della foto aerea, interpretate come direttamente collegate con l'impianto delle singole unità abitative; ipotesi confermata dagli scavi successivamente eseguiti.

I villaggi più antichi presentano anche un limitato numero di strutture abitative che, come nel caso del sito di Campo dei Fiori (databile alla fine del VI millennio) si riduce ad un solo fossato a "C" in un'area di circa un ettaro delimitata da due fossati concentrici.

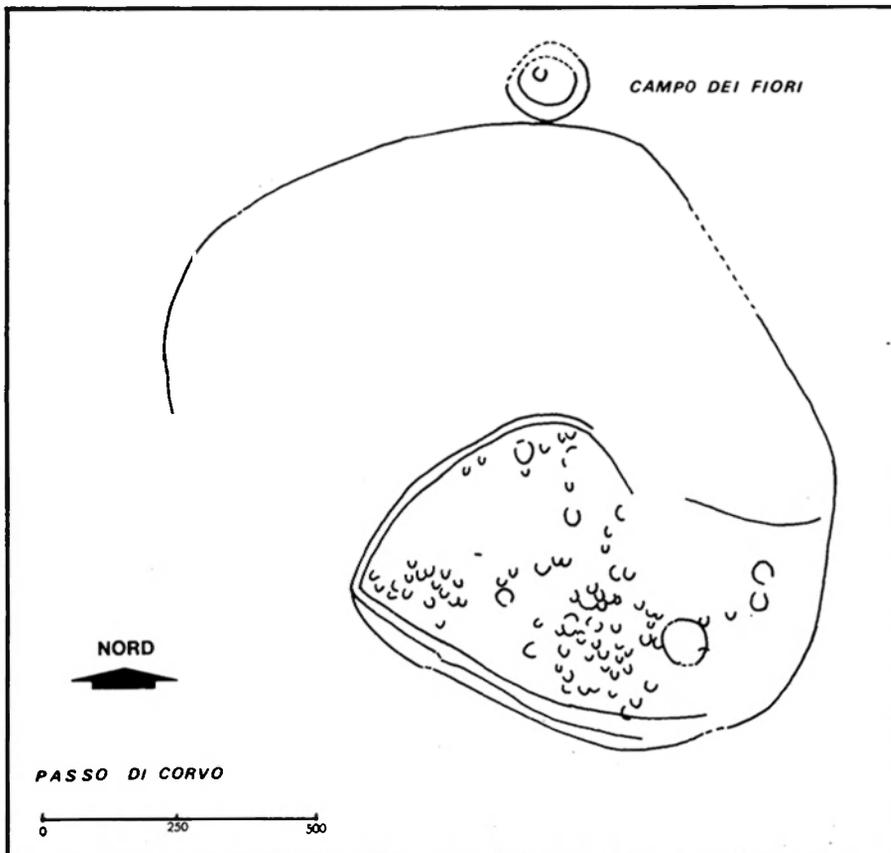
Nel caso specifico, che è poi molto comune, la denominazione di “fattoria” piuttosto che villaggio sembrerebbe più appropriata. Una sola famiglia composta di 5/6 persone aveva ritagliata un’area di circa un ettaro scavando attorno fossati la cui funzionalità doveva essere strettamente legata all’attività economica da svolgere.

Questa attività era l’agricoltura e l’allevamento di bestiame, come è stato possibile dedurre dai dati raccolti sugli scavi finora condotti nel Tavoliere. Pertanto solo se le condizioni ambientali erano tali che senza queste opere preliminari, tale attività economica sarebbe stata impossibile, possiamo spiegare un simile impegno costruttivo da parte di un solo nucleo familiare.

Si è pensato, e i dati climatici raccolti negli scavi, anche se finora molto scarsi, tendono a confermarlo, che il clima dell’epoca neolitica nel Tavoliere fosse molto piovoso, il che, unito ad una particolare conformazione dei terreni, rendeva indispensabile opere di drenaggio delle aree da coltivare e da abitare.

*Fig. 43*

*In alto il sito di Campo dei Fiori, con cultura a ceramica impressa è caratterizzato da duplice fossato circolare e all’interno una sola struttura a “C”. Risale alla seconda metà del VI millennio a.C. Un altro sito, a semplice fossato circolare è posto nell’area poi impegnata dal grande villaggio di Passo di Corvo. In esso sono state raccolte ceramiche che lo datano alla prima metà del V millennio, immediatamente prima della fondazione di Passo di Corvo (4240 a.C.).*



In base a questa ipotesi sono stati interpretati come tali specialmente i fossati esterni dei siti del Tavoliere, i quali, come si è detto, includono sempre aree molto più vaste da quelle destinate all'abitazione, per essere utilizzate per scopi agricoli, alternandovi la coltivazione dei cereali e il pascolo degli animali allevati.

Si tratterebbe pertanto di un ingegnoso sistema di bonifica che precede di oltre 7.000 anni le opere realizzate nei primi decenni di questo secolo dal "Consorzio di Bonifica della Capitanata" per rendere praticabile l'agricoltura altrimenti impossibile in buona parte del Tavoliere.

Lo studio della forma di distribuzione temporale e spaziale dei siti neolitici finora indagati ha permesso di constatare che tale sistema di economia e tale società si mantennero quasi immutati per circa un millennio (5500-4500 a.C.).

Una popolazione sparsa in "fattorie" unifamiliari oppure in stanziamenti che raggruppavano due o tre nuclei che possiamo pensare legati da vincoli di stretta parentela (clan).

Un sostanziale cambiamento, specialmente per quanto riguarda l'organizzazione sociale, si registra invece a partire dalla seconda metà del V millennio a.C. E' quanto è stato possibile osservare specialmente con gli scavi nel villaggio identificato in località Passo di Corvo, situato a circa 8 km. a nord-est di Foggia (Tinè, 1972). E' questo certamente il più grande insediamento neolitico finora noto in Europa, impegnando, con il suo perimetro di fossati esterni, in totale un'area di circa 120 ettari, di cui circa 40 interessati da strutture abitative. In quest'ultima area si possono contare, nella splendida immagine che ci ha conservato la foto aerea, circa un centinaio di fossati a "C" a cui dovrebbero corrispondere almeno altrettante case, abitate da altrettante unità familiari che potevano costituire l'intera popolazione di Passo di Corvo.



Ma la porzione di villaggio già scavata negli ultimi quindici anni (circa 2.500 mq.) ha fornito dati cronologici che farebbero escludere che tutte le cento strutture evidenziate dalla foto aerea, siano state contemporaneamente funzionanti. Esse invece rappresenterebbero il risultato finale di una attività edilizia che si è sviluppata nell'arco di circa 1 millennio (dal 4500 al 3500 a.C.). Si è potuto così ipotizzare che non più di 30/35 famiglie abbiano contemporaneamente abitato Passo di Corvo e che pertanto l'intera popolazione vivente non vi abbia mai superato le 200 unità.

Sotto questo aspetto pertanto, Passo di Corvo appare tutt'altro che "il più grande villaggio d'Europa" specialmente se confrontato con le cittadelle neolitiche della Grecia e soprattutto del Medio Oriente, per le quali si è potuto calcolare che potevano contare una popolazione vivente di alcune migliaia di persone (Todd, 1976).

Ciò nonostante Passo di Corvo rappresenta certamente il più alto grado di urbanizzazione raggiunto dagli abitanti del Tavoliere e, per quanto finora conosciamo, costituisce il solo caso, in tutta la penisola italiana, di sito che può essere definito un "centro urbano".

Un fenomeno questo dell'inurbamento delle popolazioni neolitiche che nel Tavoliere è possibile cogliere proprio a partire da Passo di Corvo, dove

*Fig. 44*

*Veduta aerea dell'area scavata nel villaggio di Passo di Corvo. Oltre a due fossati a "C" e alle strutture annesse (resti di capanne, silos, pozzi, etc.), è stato messo in luce un sistema di buche rettangolari (cm. 90 x 50), incassate nella roccia e che formano un reticolo a maglie quadrate di m. 6 e sembra precedere l'impianto stesso del villaggio.*

*Fig. 45*

*Fondo di capanna messo in luce nel 1979 a Passo di Corvo. La pianta rettangolare (m. 5x8) con parete di fondo absidata è suddivisa in due ambienti, corrisponde ad una casa messa in luce negli scavi di Byblos.*





si può ipotizzare l'esistenza di una comunità più complessa (tribù) e strutturata con quel tanto di organizzazione gerarchica necessaria per rendere possibile la progettazione e l'esecuzione di opere di comunitario interesse come sono da considerare i circa 6 km. di fossato esterno al villaggio e ai campi da coltivare.

Un'opera colossale che ha comportato lo scavo e il movimento di circa 100.000 mc. di materiale e l'impiego di una notevole forza lavoro e forse anche di una certa mano d'opera specializzata.

Questo processo di concentrazione della popolazione del Tavoliere in siti come Passo di Corvo è solo il risultato di una locale evoluzione dell'organizzazione sociale o invece è dovuta all'arrivo di una nuova ondata di coloni?

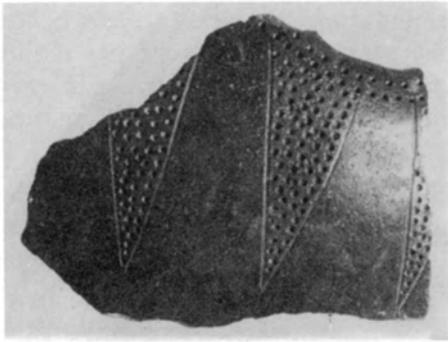
Le novità stilistiche e tecnologiche presenti nelle ceramiche che da questo sito prendono il nome di "stile di Passo di Corvo" farebbero propendere per questa seconda eventualità. In ogni caso è bene anche ricordare che i

*Fig. 46*  
*Sepoltura entro fossa scavata nella terra di un adulto in posizione fortemente contratta.*

*Fig. 48*  
*Ligurine femminili che rappresentavano forse la "Madre Terra".*

*Fig. 47*  
*Semi di grano carbonizzati raccolti a Passo di Corvo nel riempimento di un pozzo a circa m. 5 di profondità.*





*Fig. 49  
Frammento di vaso decorato a denti di lupo  
'pointillé'. Assieme ad un altro gruppo di  
rammenti con decorazione simile, rappre-  
senta una sicura importazione dall'area  
Siro-palestinese, dove questo stile ceramico  
è caratterizzato nello strato IV di Ugarit.*

contatti con l'area mediorientale, da cui potevano pervenire notizie sul progresso "urbanistico" e sociale raggiunto in quelle regioni, non si erano mai interrotti. A Passo di Corvo un gruppo di frammenti ceramici certamente importati da quell'area ne sono la più eloquente delle prove. Non è ancora chiaramente definito il motivo, o i motivi, che attorno alla seconda metà del IV millennio a.C. determinarono la fine di Passo di Corvo e con esso il quasi abbandono di tutto il Tavoliere.

Si è per primo pensato ad evoluzione del clima in senso arido, in corrispondenza di un simile fenomeno che determinò la desertizzazione di tutto il Nord Africa (Sahara) e di ampie regioni del Medio Oriente (deserto arabico). Si è anche ipotizzato un fenomeno più localizzato e dovuto ad un cambiamento del livello marino, connesso ad un accumulo di sedimenti fluviali sulla fascia costiera, che avrebbe reso più difficile il deflusso delle acque dei fiumi con conseguente innalzamento della falda. Fenomeni di questo genere avrebbero potuto rendere inutili i fossati di drenaggio su cui, per oltre due millenni, i neolitici del Tavoliere avevano potuto basare lo sviluppo della loro attività economica. Ma né l'una né l'altra ipotesi hanno per il momento trovato inoppugnabili sostegni in dati paleoclimatici e sedimentologici raccolti negli scavi.

Il terreno calcareo del Tavoliere non conserva i pollini che sono i dati su cui meglio sarebbe possibile ricostruire il paleoclima. Scarsissimi sono anche i resti carboniosi che è stato finora possibile raccogliere, assolutamente inadatti ad esami paleobotanici e appena sufficienti per ricavare qualche datazione con il metodo del C-14.

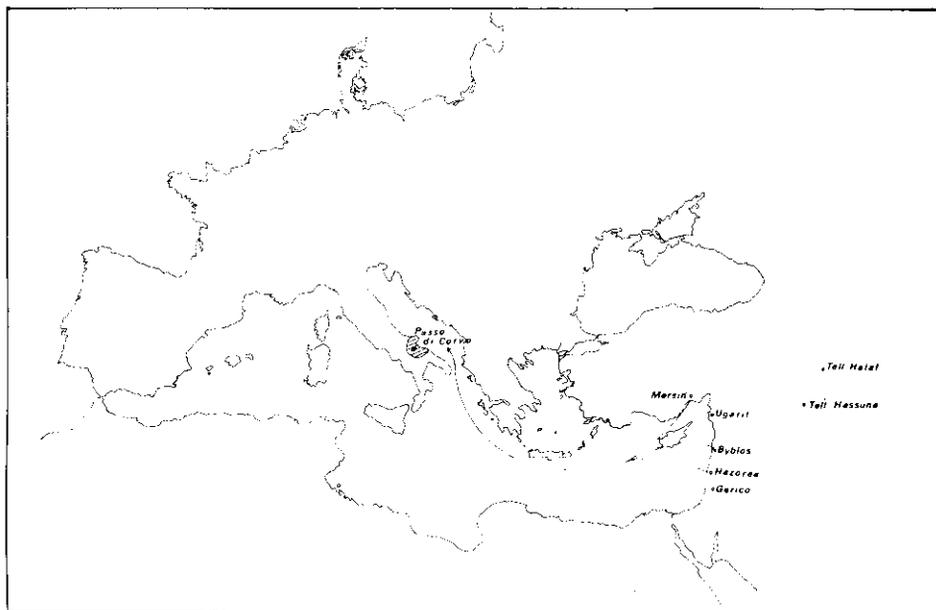


Fig. 51  
 La probabile rotta seguita dalla diffusione della civiltà neolitica dal Medio Oriente verso la penisola italiana.

Ma un clima più umido e piovoso dell'attuale e un manto boschivo molto esteso su tutto il Tavoliere è stato recentemente ipotizzato, almeno per buona parte del Neolitico, basandosi sulla presenza di livelli di "terreni di colore rosso" per effetto dei composti ferrosi in esso contenuti: un processo questo che avviene solo quando una forte umidità assicura intorno un manto vegetale di tipo forestale.

Non è difficile immaginare fino a che punto questo ambiente sia cambiato in seguito all'attività dell'uomo neolitico, costretto ad operare indiscriminate deforestazioni per scopi agricoli e per creare aperti pascoli al suo bestiame.

Forse egli stesso inconsciamente, in gran parte, contribuì a determinare quelle condizioni che portarono alla catastrofe ecologica che mise in crisi il suo sistema economico e le sue stesse possibilità di sopravvivenza. È l'eterno destino dell'uomo che finisce col creare i deserti dove prima ha fatto fiorire splendide civiltà.

Ci vollero oltre duemila anni di quasi abbandono perchè nel Tavoliere la natura potesse ricreare le condizioni per il rifiorirvi dell'agricoltura con la stessa floridezza dell'epoca neolitica. Siamo ormai all'alba della storia (X secolo a.C.) quando vi si stanziò il popolo dauno, dando inizio ad un nuovo ciclo di civiltà.

*Résumé:* Dans une manière synthétique sont présentés les principales conclusions que l'Auteur a développées après presque vingt ans de fouilles à Tavoliere dans la Puglia. Sont interprétées les structures d'habitation, les données de la culture matérielle et l'accroissement de la population néolithique dans cette zone. La détaillée documentation qui appuie telles conclusions est contenue dans la monographie que le même Auteur, en collaboration avec d'autres spécialistes, a exécutée pour la Maison d'édition Sagep de Genova: "Passo di Corvo e la Civiltà neolitica del Tavoliere".

*Summary:* Here are presented, in a concise manner, the principal conclusions that the Author developed after nearly 20 years of excavation at Tavoliere, in la Puglia.

The housing structures, events of everyday living, and the growth of the neolithic population in this zone are interpreted here. The detailed documentation that sustains these conclusions, contained in the monograph by the Author in collaboration with other specialists, was prepared for the publisher Sagep di Genova: "Passo di Corvo e la Civiltà neolitica del Tavoliere".

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MELLAART J.

1975 - *The Neolithic of the Near East*, London (Thames & Hudson).

PERROT J.

1968 - *La Préhistoire Palestinienne*, Supplément au Dictionnaire de la Bible, Paris (

TINE' S.

1972 - Gli scavi nel villaggio neolitico di Passo di Corvo, *Atti della XIV Riunione Scientifica dell'I.P.P. in Puglia, 13-16 Ottobre 1970*, pp. 313-331.

TINE' S. et al.

1975 - *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 aprile 1973*, Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).

1982 - *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova (Sagep Editrice).

TODD I.

1976 - *Catal Huyuk in Perspective*, California (Cummings Publishing Company).